



Diocesi di Chioggia

12 giugno 2016 XI° tempo ordinario

### UOMINI A SERVIZIO

Uomini a servizio, disponibili e miti, perché Gesù lo è stato per primo. La vocazione, anzi l'ambizione del diacono non può essere diversa da questa. Servitore di tutti, del fratello atteso e di quello non previsto, elastico nell'accogliere e fare spazio a chi ha bisogno, non un burocrate del sacro.

Ai diaconi radunati in Piazza San Pietro Papa Francesco ricorda, con le parole di un Padre della Chiesa, che il primo "diacono di tutti" è stato Cristo e che lo stesso San Paolo, scrivendo ai Galati, si presenta sia come "apostolo" che come "servitore". "Sono due facce della stessa medaglia", perché "chi annuncia Gesù è chiamato a servire e chi serve annuncia Gesù".

"Il discepolo di Gesù non può andare su una strada diversa da quella del Maestro, ma se vuole annunciare deve imitarlo, come ha fatto Paolo: ambire a diventare servitore. In altre parole, se evangelizzare è la missione consegnata a ogni cristiano nel Battesimo, servire è lo stile con cui vivere la missione, l'unico modo di essere discepolo di Gesù. È suo testimone chi fa come Lui: chi serve i fratelli e le sorelle, senza stancarsi di Cristo umile, senza stancarsi della vita cristiana che è vita di servizio".

Per riuscire in questa missione è necessario un allenamento quotidiano alla "disponibilità", a donare la vita. "Chi serve – sottolinea il Papa – non è un custode geloso del proprio tempo, anzi rinuncia ad essere il padrone della propria giornata". "Chi serve non è schiavo dell'agenda che stabilisce, ma, docile di cuore, è disponibile al non programmato: pronto per il fratello e aperto all'imprevisto, che non manca mai e spesso è la sorpresa quotidiana di Dio. Il servitore è aperto alla sorpresa, alle sorprese quotidiane di Dio". Il servitore, prosegue, sa servire senza badare al "tornaconto", aprendo "le porte del suo tempo e dei suoi spazi a chi gli sta vicino e anche a chi busca fuori orario, a costo di interrompere qualcosa che gli piace o il riposo che si merita". E qui, Francesco stacca gli occhi dai fogli dell'omelia per ripetere una considerazione che per lui è come una spina nel cuore: "Il servitore trascura gli orari. A me fa male al cuore quando vedo orario – nelle parrocchie – da tal ora a tal ora. Poi? Non c'è porta aperta, non c'è prete, non c'è diacono, non c'è laico che riceva la gente ... Questo fa male. Trascurare gli orari: avere questo coraggio, di trascurare gli orari".

Questi "sono i tratti miti e umili del servizio cristiano, che è imitare Dio servendo gli altri: accogliendoli con amore paziente, comprendendoli senza stancarsi, facendoli sentire accolti, a casa, nella comunità ecclesiale, dove non è grande chi comanda, ma chi serve. E – soggiunge – mai sgridare: mai!".

"Ciascuno di noi è molto caro a Dio, amato e scelto da lui, ed è chiamato a servire, ma ha anzitutto bisogno di essere guarito interiormente. Per essere abili al servizio, ci occorre la salute del cuore: un cuore risanato da Dio, che si senta perdonato e non sia né chiuso né duro (...) Cari diaconi, potete domandare ogni giorno questa grazia nella preghiera, in una preghiera dove presentare le fatiche, gli imprevisti, le stanchezze e le speranze: una preghiera vera, che porti la vita al Signore e il Signore nella vita". Tre le parole del Papa che sono rimaste nel cuore dei numerosi diaconi presenti: servizio, mitezza e disponibilità.

fz

## BACHECA

Pellegrinaggio Diocesano a Roma  
**Mercoledì 15 giugno**  
ore 10 Udiencia Pontificia  
ore 17 Santa Messa in San Pietro

Consegna dei biglietti per l'udienza a Roma davanti alla libreria dell'editrice Ancora  
**Martedì 14 giugno alle ore 17**  
**Mercoledì 15 giugno alle ore 8**  
(chi è interessato telefoni a don Francesco)

## nella vita



### Anche tu per il mondo

*Dio ce l'ha anche con te!* La sua mano tesa ti ha individuato nella folla. E' inutile che tu finga di non sentire, o ti nasconda per non farti vedere. Quell'indice ti raggiunge e ti inchioda a responsabilità precise che non puoi scaricare su nessuno.

*Anche tu per evangelizzare il mondo!* Perché il mondo è la vigna del Signore, dove egli ci manda tutti a lavorare. A qualsiasi ora del giorno.

Non preoccuparti: non ti si chiede nulla di straordinario. Neppure il tuo denaro: forse non ne hai. E quand'anche ne avessi, e lo donassi tutto, non avresti ancora obbedito all'intimo comando del Signore.

Si chiede da te soltanto che, ovunque tu vada, in qualsiasi angolo tu consumi l'esistenza, possa diffondere attorno a te il buon profumo di Cristo. Che ti lasci scavare l'anima dalle lacrime della gente. Che ti impegni a vivere la vita come un dono e non come un peso.

Che ti decida, finalmente, a camminare sulle vie del Vangelo, missionario di giustizia e di pace. E il mondo, anche quello più distante da te, avvertirà che il rosso di sera non si è ancora scolorito.

Esprimi in mezzo alla gente una presenza gioiosa, audace, intelligente e propositiva.

Ricordati che l'assiduità liturgica nel tempio non ti riscatterà dalla latitanza missionaria sulla strada. Se non si apre agli spazi profani delle strade è equivoco l'intimismo delle nostre liturgie. Ma fermati anche a fare il pieno perché in un'eccessiva frenesia pastorale c'è la convinzione che Dio non possa fare a meno di noi.

Se vi dicono che afferrate le nuvole, che battete l'aria, che non siete pratici, prendetelo come un complimento. Non fate riduzioni sui sogni. Non praticate sconti sull'utopia. Se dentro vi canta un grande amore per Gesù Cristo e vi date da fare per vivere il Vangelo, la gente si chiederà: "Ma cosa si cela negli occhi così pieni di stupore di costoro?".

«Caro Sergio, se il diaconato permanente è il gradino più basso della gerarchia dell'ordine sacro, è però la soglia più alta che l'avvicina a Cristo, servo del Signore!».

«Cari fratelli sacerdoti, chiediamo al Signore la grazia della schiavitù. Che nessuno di noi si senta proprietario del popolo, gestore delle sue sorti spirituali, manipolatore della sua coscienza, agente segreto delle sue scelte libere, condizionatore delle sue opzioni. Ma semplicemente servo».

da «Servi inutili a tempo pieno» di Tonino Bello

# "...perché hai molto amato"



## 2Sam 12,7-10.13. "Il Signore ha rimosso il tuo peccato".

Compito del profeta Natan (la Parola di Dio) è portare il re David a riconoscere la gravità del suo peccato, che risulta tra l'abissale distanza dell'iniziativa gratuita con la quale Dio ha riempito Davide di tanti benefici e l'ingratitude e l'insaziabile bramosia di Davide per la quale egli ha 'disprezzato' la Parola del Signore. Davide infatti disprezza la Parola del Signore violando i Comandamenti con l'impossessarsi di Betsabea, moglie di un suo fedele servitore e facendolo addirittura uccidere. Tale disprezzo della Parola dell'Alleanza porta con sé pesanti conseguenze su chi lo compie e merita il castigo divino. Ma ci sarà una via di uscita o rimane solo il castigo e il rifiuto per sempre? La via è data dal riconoscimento del proprio peccato, la richiesta sincera di perdono e dall'intraprendere un cammino che riporti all'obbedienza della Parola del Signore. Tutto questo cammino è riassunto nelle parole di Davide, che sappiamo poi seguite anche da corrispettivi gesti di conversione: "Ho peccato contro il Signore". Di fronte a questa 'confessione e invocazione' giunge, attraverso la stessa voce del profeta che aveva denunciato il peccato di Davide, la risposta 'misericordiosa' del Signore: "Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai". Abbiamo qui anticipato lo schema del Sacramento della Confessione, della Conversione (Penitenza), del Perdono e della Riconciliazione.

## Dal Salmo 31. "Togli, Signore, la mia colpa e il mio peccato".

E' delineato nel Salmo un vero e proprio itinerario penitenziale interiore. L'acclamazione iniziale è fondata sul perdono e sulla cancellazione del peccato e della punizione che esso richiederebbe. È richiesta però la rettitudine, cioè la sincerità che porta a riconoscere il proprio peccato, a non volerlo nascondere, quasi ad assolvere se stessi: "Confesserò al Signore le mie iniquità". Sarà il Signore a condonare l'offesa ricevuta: "Tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato". Il riconoscere con rettitudine porta con sé la decisione di non continuare a peccare, perché si è compresa la gravità dell'offesa e la conseguente punizione che essa merita, ma che può venire rimessa solo per la misericordia dell'offeso, non per propria autoassoluzione. Il perdono porta poi a proclamare la vera realtà di Dio misericordioso e pietoso: "Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia...". Dal perdono esplose la gioia nel cuore di chi sinceramente si presenta davanti al Signore per intraprendere col suo perdono e il suo aiuto un cammino di liberazione dal peccato: "Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia".

## Gal 2,16.19-21. "Questa vita che vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio...".

Principio di vita nuova per il cristiano è la sua fede in Gesù Cristo, per la quale in lui ora "vive Cristo", il Figlio di Dio, che lo ha amato fino a consegnare se stesso alla morte per ciascuno: "per me" scrive san Paolo. Con questa precisazione san Paolo sottolinea che Gesù si è donato personalmente non per una ragione collettiva, ma per una motivazione personale, cioè proprio per ciascuno di noi. Questa è la "grazia divina" che non va resa vana, rifiutando di partecipare alla vita di Cristo, accogliendo il frutto della sua crocifissione, con la nostra personale morte al peccato. La nostra santificazione personale non è frutto dell'insieme delle norme e proibizioni che vengono dettate dalla Legge, dall'esterno, ma da quella forza interiore che viene dalla nostra unione con Cristo che accogliamo nella fede e che ci unisce alla vittoria di Cristo sul peccato e ci rende partecipi della vita del Risorto: "Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me".

## Lc 7,36-8,3. "Sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato".

Un giorno Gesù accettò l'invito a pranzo in casa di un fariseo. Mentre era a tavola "una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo... e piangendo, cominciò a bagnarli i suoi piedi di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo". Vedendo questo, Simone, che aveva invitato Gesù, ha dedotto che Gesù non doveva essere quel profeta che si diceva, altrimenti avrebbe saputo riconoscere che razza di donna era quella "peccatrice". Quindi non dovrebbe neanche farsi toccare da lei, facendosi così contaminare dalla suo peccato. Gesù invece si rivela profeta intuendo i pensieri e giudizi che passano per la mente di Simone e gli rivela il suo diverso atteggiamento nei confronti di quella donna. Egli vede in quei gesti una confessione di fede in Lui e nella sua missione di perdono e di salvezza, cosa di cui invece Simone dubitava; quei gesti dunque esprimevano la richiesta di perdono e l'atto d'amore verso di Lui, sentimenti che Simone, giudice severo, non aveva colto. Perciò Gesù dà la sua spiegazione a Simone: "...sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato...". Poi si rivolge personalmente alla donna e dice: "I tuoi peccati sono perdonati... La tua fede ti ha salvata; va' in pace!". Due approcci diversi di fronte a 'donne come questa': quello esteriore di Simone, persona molto religiosa, che è preoccupato di salvaguardare Gesù dal contatto con lei, violando così il precetto fissato dalla tradizione, di non contaminarsi con il contatto fisico con i peccatori; quello di Gesù che, lasciando perdere l'imbarazzo per la situazione di irregolarità venutasi a creare per quel contatto, legge invece nel profondo del cuore della donna e, invece di trattarla da pubblica peccatrice, la dichiara perdonata dai peccati passati per la fede e l'amore che sta 'professando' ora. Gesù, anziché pronunciare un giudizio di condanna in base alla legge esteriore, proclama una sentenza di perdono per quanto sta accadendo dentro al cuore e nella vita di quella donna: "La tua fede ti ha salvata. Va' in pace!". L'evangelista Luca poi non si vergogna di segnalare come tra i discepoli di Gesù ci fossero, "alcune donne guarite da spiriti cattivi, e da infermità... e Maddalena dalla quale erano usciti sette demoni". Una comunità dunque, quella di Gesù, fatta non di accigliati perfetti, ma di peccatori perdonati e convertiti all'amore.

+ **Adriano Tassarollo**